



DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TORINO Anche gli elogi di Berlusconi: «Io spero che emerga qualcuno che assomigli a gente tipo Fassino e intorno a costui sorga una sinistra nuova». Sì, elogi al candidato vice premier, ministro della Giustizia, ex ministro per il Commercio estero nel governo D'Alema, ex sottosegretario agli Esteri nel governo Prodi, ex funzionario ed ex segretario della federazione comunista di Torino, elogi da parte di Berlusconi (dopo quelli, citati nel manifesto di propaganda dell'Ulivo, di Cesare Romiti, di Paolo Guzzanti vice direttore del Giornale, di Bruno Vespa... ferdandoci ai nemici o ai poco amici).

A Berlusconi, Fassino risponde: «È meglio se lascia decidere a noi da chi essere diretti e guidati. È un gioco troppo facile cercare sempre un interlocutore diverso da quello che c'è. Noi abbiamo scelto Rutelli come capo della coalizione e lui vuole discutere con D'Alema. Noi ci siamo dati come leader dei ds D'Alema e Veltroni e lui preferirebbe Fassino. Ci fosse Fassino, chissà chi vorrebbe... Comunque nessuno si illuda di potermi contrapporre a D'Alema, Veltroni, Mussi... Abbiamo una lunga storia comune che non può essere scalfita da qualche atto di captatio benevolentiae. In ogni caso, visto che sono il candidato dell'Ulivo a vice premier, ci dia una mano a far votare Ulivo».

Gli elogi di Berlusconi Piero Fassino non aveva potuto apprezzarli in diretta. Mentre andava in onda «Studio aperto», era rimasto fino a notte a dialogare con i delegati della Fiom nel salone della Camera del Lavoro. Trenta, quaranta, cinquanta persone, lavoratori attenti alla politica e lenti a dir le cose che non vanno, chiamandosi in causa sempre, per responsabilità... Il linguaggio, il sindacale, s'arricchisce di nuove parole, new economy, interinale, flessibilità, ma resta fermo il «noi» autocritico, come venti o trent'anni fa: non abbiamo fatto abbastanza, non siamo stati pronti, non abbiamo colto il mutamento... In questa sala sono passati decenni di discussioni e di contrasti: le anime del sindacato torinese, comunisti, diessini, rifondatori, movimenti. E ancora, ieri, alla Fiat Avio, corso Nizza, hanno scioperato in duemila.

Fassino ha la voce della stanchezza (la campagna elettorale è una prova di forza, parlare, camminare, stringere mani, salutare, ricordare tutto e tutti, senza mangiare e dormendo poco). Ma risponde e forse convince, calibrando il riconoscimento dei risultati con l'indicazione dei propositi: «La flessibilità non è precarietà. Certo nella flessibilità c'è il rischio della precarietà. Come si limita il rischio? Con un sistema di garanzie, ma soprattutto con la formazione». La formazione è professionalità. La prima sicurezza è la propria competenza... Mi viene in mente un operaio celebre, torinese, il montatore Fausone, della «Chiave a stella», l'operaio di Primo Levi che vendeva in giro per il mondo il proprio mestiere, per alzare gru e ponteggi. Talmente bravo da sentirsi insuperabile. Fassino sa molto di quella scuola che viene da lontano e dalla quale, probabilmente, ha appreso quella concretezza e quella semplicità che piacciono alla gente. Ecco i numeri della concretezza: «Per la prima volta negli ultimi undici anni la disoccupazione è scesa sotto il dieci per cento, da Grosseto in su addirittura sotto il cinque per cento. Siamo ai tassi di inflazione più bassi. Tuttavia questo non basta...».

Ricordano da una fila in fondo alla sala: un milione e settecento mila lire al mese, stipendio di un operaio quarto livello. Fassino aggiunge: «E pensino al minimo. Sappiamo che i buoni risultati economici del paese devono incidere di più sulle condizioni quotidiane di vita». Redistribuzione del reddito, si dice e si spera.

«L'obiettivo è la piena occupa-



Tra Torino e Ciriè, tra gli agricoltori e i metalmeccanici, il costante richiamo alla concretezza

Da un appuntamento all'altro, stanchezza e neppure un panino: «E poi dicono che non è per passione»



Due immagini di Piero Fassino durante il suo giro elettorale. A sinistra con Rutelli e Amato. In basso Fiorella Mannoia

nato poche volte... «Preferisco i dati e intorno a questi costruire ragionamenti. La gente ha bisogno di informazioni. Le informazioni mancano...». Malgrado lo strepito radiotelevisivo... «Non andiamo a dire del pil, ma almeno che la disoccupazione è scesa e per alcuni è una scoperta. Altrove si fanno slogan».

In un piazzale di Borgaro, comune del collegio elettorale, frazione Mappano, tra un supermercato, le case popolari e le villette a schiera, Fassino aveva citato proprio gli slogan di Berlusconi: meno tasse per tutti, più reddito, più sicurezza, pensioni più alte, il sogno universale e chi non è d'accordo. «Loro hanno riempito il paese di manifesti giganti e di promesse, noi abbiamo presentato un programma credibile. Abbiamo spiegato come realizzarlo». Di fronte agli immigrati di questo hinterland torinese, sullo sfondo le montagne, forse si intravede il Monviso da cui scende il Po, tra i ragazzini che giocano dando calci a una bottiglia di plastica, dal microfono dell'altoparlante installato sul tettuccio di una utilitaria, collegato alla batteria dell'auto, il ministro parla di immigrati e ricorda altre cifre: quanto ad esempio con la legge Napolitano si sia ridotto il numero dei clandestini (duecentomila espulsi in tre anni, contro le falsità della polemica polista), quanti clandestini siano per fortuna diventati lavoratori necessari. E poi la metafora dell'acqua: gli immigrati sono come l'acqua di un fiume, se la si governa è fondamentale alla vita, se la si lascia scorrere rischia di diventare rovinosa...

L'acqua delle alluvioni è quella di sette otto mesi fa, dello Stura che spazzò via i ponti, l'alluvione che evocano gli agricoltori della Coldiretti riuniti a Ciriè, dove chi interviene riconosce la bontà dei provvedimenti e delle leggi ma accusa la lentezza delle burocrazie. Fassino elenca: politica creditizia a sostegno della piccola impresa, riforma dell'Irap, riduzione dell'Irpef, difesa della qualità e dei marchi per chi produce e per chi consuma, premiando anche in questo caso la qualità del lavoro, difesa dell'ambiente, dell'aria e della terra. Poi conviene: la burocrazia, la pubblica amministrazione non sono adeguate. Però già tanti risultati sono stati raggiunti. Basterebbero anche qui i numeri: con l'autocertificazione, dai settanta milioni di certificati all'anno siamo scesi a trenta, meno della metà. Però bisogna sveltar tante pratiche anche per gli agricoltori, tenendo conto della particolarità per dimensione delle loro imprese, che sono per lo più imprese di famiglia.

Il giro elettorale di Fassino era cominciato all'ospedale di Venaria, a un passo dal castello (che con i soldi stanziati da questi governi di centro sinistra, Veltroni ministro ai beni culturali, stanno restaurando). La prospettiva, dall'inizio di via Mensa, è affascinante. L'ospedale, l'antica costruzione settecentesca, si affaccia sulla piazza circolare a portici. L'ospedale è insufficiente: intanto, dice Fassino con realismo, dobbiamo fare il possibile perché funzioni, nel frattempo dobbiamo pensare al progetto per un nuovo ospedale. Sono scelte complicate: mantenere un servizio e intanto pensare al suo futuro, diversivo.

A un gruppo di imprenditori che lo aspettava in un bar di Venaria, zona nuova di grandi magazzini, sotto lo stadio delle Alpi, aveva parlato anche del mestiere di ministro della giustizia: «Per la prima volta il numero dei processi in uscita è superiore a quello dei processi in entrata». Cioè il saldo è positivo. Non si sono esaurite le pratiche accantonate, ma almeno alle vecchie non se ne sommano altre.

Chi lo aveva presentato, saluta invitando gli ascoltatori a riferire agli amici quanto avevano appena appreso da Piero Fassino. Evangelicamente consiglia: «Dobbiamo fare come i dodici apostoli... Di Fassino abbiamo apprezzato la capacità di sintesi e la preparazione. Di lui ci si può fidare...». È lo slogan dei manifesti elettorali. È un bell'elogio per concludere.

Chiamparino: liberi contratti ricordano la schiavitù

TORINO Va avanti a colpi di sfida la campagna elettorale per la conquista del Comune di Torino. A lanciarsele, a distanza, sono i candidati sindaco della Casa delle Libertà e dell'Ulivo che si sfidano su due temi caldi del dibattito politico, lavoro e sicurezza. A dare il via è il candidato dell'Ulivo, Sergio Chiamparino che ad un convegno su «Il lavoro che verrà» osserva: «Sfido il mio avversario ad un confronto sulla politica sociale del lavoro e a dire chiaramente cosa intende per contratti liberi o individuali che a me ricordano qualcosa che riguarda la schiavitù. Se questa è l'anima sociale di Forza Italia non va bene - prosegue Chiamparino rilanciando la ricetta occupazionale del centrosinistra - il nostro impegno è fare in modo che i posti di lavoro siano sempre più a tempo indeterminato».

Personalmente - conclude - sono per i contratti collettivi, i contratti cioè di categoria come quello che è stato appena siglato per il pubblico impiego che vorrei fosse preso ad esempio per chiudere a breve vertenze ancora aperte come quelle del commercio e dei meccanici».

La replica di Rosso non si fa attendere «Chiamparino sta studiando da ciò che non sarà più, cioè da deputato e non da sindaco - osserva il candidato del centrodestra - in Parlamento, insieme alla sua coalizione ha votato per i lavori socialmente utili e per i contratti interinali che non garantiscono occupazione sicura».

Giornalisti e dirigenti Rai contro la privatizzazione

ROMA Dirigenti e giornalisti Rai insieme per dire no alla privatizzazione. «La campagna per la privatizzazione della Rai - sostengono l'Adrai e l'Usigrai in una nota congiunta - ha acquistato in questo ultimo periodo particolare forza e nuovo slancio. Si mira a far credere che la presenza di un servizio pubblico non residuale sia elemento di arretratezza del paese, e che dal suo smantellamento possa partire il necessario superamento del duopolio. Noi riteniamo invece che proprio i cambiamenti in atto nel campo delle telecomunicazioni (digitale, convergenza multimediale, new media) richiedano una Rai integra, forte e competitiva, capace di continuare a sviluppare un nuovo rapporto coi privati, mantenendo però la sua posizione di leader nell'ascolto ed incrementando l'autonomia ideativa e produttiva della quale ha bisogno tutta l'industria culturale italiana».

Alla vigilia del voto - continuano Adrai e Usigrai - facciamo perciò appello a tutte le forze politiche perché - qualunque sia il loro ruolo nella prossima legislatura, di governo o di opposizione - le scelte indispensabili fin qui colpevolmente rinviate sulla Rai discendano da obiettivi di interesse generale del Paese e non dalle pressioni di grandi gruppi editoriali e finanziari che inseguono solo interessi e profitti».

Adrai e Usigrai chiedono innanzitutto «di guardare all'Europa. Nessuno dei grandi paesi occidentali sta scegliendo in questi anni di ridimensionare il proprio servizio pubblico radiotelevisivo».

Appello per il candidato del centrosinistra a Roma. Venerdì a Cinecittà l'ultimo comizio

Cinquecento professori universitari firmano per Veltroni-sindaco

ROMA Cinquecento firme in calce ad un appello. I docenti delle università romane (La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre) invitano gli elettori a dare la loro fiducia a Walter Veltroni, candidato del centrosinistra per il Campidoglio. Tra i firmatari Alberto Asor Rosa, Giovanni Bachelet, Giovanni Berlinguer, Luigi Caporossi, Renato Coppi, Tullio De Mauro, Nicola Lipari, Mario Manieri Elia, Giacomo Marramao, Mario Ottavini, Clotilde Pontecorvo.

Anche Aurelia Sergi Petroselli, vedova dell'ex sindaco della Capitale, invita a votare Veltroni con parole significative e commosse. «Luigi Petroselli - scrive in un altro appello diffuso ieri - amava profondamente questa città e lavorò senza risparmio per risanarla e rinnovarla, facendo vivere una concezione alta della politica quale strumento per conoscere e per trasformare se stessi e la società». La sua idea per Roma, i valori di giustizia e di solidarietà umana ai quali si ispirò il suo progetto ed i cambiamenti che egli riuscì a realizzare o ai quali aprì la strada, costituiscono tuttora, a venti anni di distanza, un patrimonio prezioso, arricchito da esperienze di governo che hanno reso Roma più moderna».

«Oggi - continua l'appello di Aurelia Sergi - Walter Veltroni,



che è cresciuto e si è formato politicamente e umanamente insieme a Luigi Petroselli, si candida a raccogliere questa eredità. A lui vanno il mio sostegno e il mio affetto, sia per la serietà e la competenza che ha sempre dimostrato, anche in qualità di uomo di governo, sia per il suo programma, per la passione e l'amore che egli mette nel suo impegno per la città, per il suo legame schietto e autentico con la gente. Poiché, come ha testimoniato Luigi Petroselli, si può governare Roma solo se la si ama, coinvolgendo le energie di tutti i cittadi-

ni». Petroselli gettò «un ponte ideale» tra le periferie romane e il Campidoglio. Veltroni ha messo le periferie al centro del suo impegno elettorale: la questione «periferie» è una priorità del suo programma per Roma. Simbolica, quindi, la scelta del candidato sindaco del centrosinistra di chiudere la campagna elettorale a Cinecittà, un quartiere popolare che riassume contraddizioni e potenzialità, difficoltà e voglia di riscatto delle periferie romane.

Cinecittà: ovvero una realtà che va collegata meglio al centro, che può mettere a disposizione della Capitale e dell'intero Paese le potenzialità di produzione culturale dei suoi studi cinematografici, che può offrire ai più piccoli - come propone Veltroni - occasioni di svago in una sorta di Disneyland romana da far nascere nel quartiere, che può proporre storia e memoria in un museo ad hoc dedicato al cinema di Federico Fellini e dei grandi registi italiani.

A Cinecittà, Venerdì 11, a partire dalle 19, in piazza Don Bosco, si svolgerà la manifestazione conclusiva della campagna elettorale del centrosinistra per il Campidoglio. Oltre a Veltroni parlerà il candidato vice sindaco, Enrico Gasbarra. È previsto un concerto di Fiorella Mannoia e uno spettacolo di Enzo Laganà.

materno, socialista, era stato ucciso dai fascisti). Quanti segretari di sezione, quanti attivisti di questa nostra storia hanno tirato notte dopo una giornata di lavoro... Adesso c'è la gratificazione dell'incarico...

Ministro, non le piace far dell'ideologia e Berlusconi l'ha nomi-